

12. Sed id quoque non praetereundum est, quod omnes, simul atque a Pythagora in cohortem illam disciplinarum recepti erant, quod quisque familiae, pecuniae habebat, in medium dabat, et coibatur societas inseparabilis, tamquam illud fuit anticum consocium,⁵ quod iure atque uerbo Romano appellabatur 'ercto non cito'.³

X.

Quibus uerbis compellauerit Fauorinus philosophus adulescentem casce nimis et prisce loquentem.

1. Fauorinus philosophus adulescenti uerborum uerborum cupidissimo et plerasque uoces nimis priscas et ignotas in cotidianis communibusque sermonibus expromenti: 'Curius' inquit 'et Fabricius et Coruncanus, antiquissimi uiri, et his antiquiores Horatii illi trigemini plane ac dilucide cum suis fabulati sunt neque Auruncorum aut Sicānorum aut Pelasgorum, qui primi coluisse Italiam dicuntur, sed aetatis suae uerbis locuti sunt; 2. tu autem, proinde quasi cum matre Euandri nunc loquare, sermone abhinc multis annis iam desito uteris, quod scire atque intellegere neminem uis, quae dicas. Nonne, homo inepte, ut, quod uis, abunde consequaris, taceas? 3. Sed antiquitatem tibi placere ais, quod honesta et bona et sobria et modesta sit. 4. Viue ergo moribus praeteritis, loquere uerbis praesentibus atque id, quod a C. Caesare, excellentis ingenii ac prudentiae uiro, in primo *de analogia* libro scriptum est, habe semper in memoria atque in pectore, ut "tamquam scopulum, sic fugias inauditum atque insolens uerbum".

⁵ (h)ercto non cito *Salmassius*, *EDD.*: (a)ercto non cito *PF.*; et conocito *R.*; omette *A.*; ertonocito e *zovof3toz* (o *similm.*) *rec.*

¹ taceas *Barigazzi*; taces *RPV*, *EDD.*

per ornare la propria lingua e il proprio stile, e non per divenire più misurato, ma più attraente". 11. Queste cose fu solito dire Tauro, paragonando i nuovi seguaci dei filosofi con gli antichi pitagorici.

12. Ma anche questo non bisogna tralasciare, cioè che tutti, come erano stati accolti da Pitagora in quel gruppo di discepoli, ciò che ciascuno aveva di patrimonio familiare e di denaro, lo mettevano in comune e si formava una comunità inseparabile, come fu quell'antica comunione di beni che, con voce del linguaggio giuridico romano, veniva chiamata *ercto non cito* («quando non c'è stata convocazione per la divisione dei beni»)¹⁰.

X.

Con quali parole il filosofo Favorino apostrofò un giovane che parlava troppo all'antica e in modo arcaico.

1. Il filosofo Favorino disse ad un giovane che aveva una smisurata passione per le parole antiche e metteva fuori un gran numero di parole troppo antiche e sconosciute nei discorsi ordinari di tutti i giorni: "Curio, Fabricio e Coruncanio¹, uomini di tempi assai antichi, e quei tre gemelli Orazi², più antichi di questi, parlarono³ con la loro gente in modo aperto e chiaro e non si espressero con le parole degli Aurunci o dei Sicani o dei Pelasgi⁴, che si dice fossero i primi abitanti dell'Italia, ma con quelle del loro tempo; 2. tu invece, allo stesso modo che se parlassi ora con la madre di Evandro⁵, ti servi di un linguaggio in disuso già da molti anni, dato che vuoi che nessuno sappia e comprenda che cosa dici. Forse che non dovresti tacere, o uomo dappoco, per ottenere più che a sufficienza ciò che tu vuoi? 3. Ma tu affermi che ti piace l'antichità, perché è piena di decoro, buona, frugale e misurata. 4. Vivi dunque secondo i costumi di un tempo, ma parla con le parole di oggi ed abbi sempre nella memoria e nel cuore ciò che è scritto nel primo libro *Sull'analogia* da Gaio Cesare, uomo di eccellente ingegno e saggezza, cioè di «fuggire come uno scoglio una parola inaudita e inusitata»⁶.